

esegui l'Adorazione de' Magi; l'Annunziata; la Trasfigurazione; la Presentazione al tempio, e il Battesimo di Gesù Cristo: sotto l'altro volto, che vien dappresso, sta il Salvatore fra due Angeli, e molti fregi di squisito lavoro. Le parti laterali del coro sono ornate di sedili; opere diligentissime in tarsia, su cui sono effigiati i ss. Marco e Teodoro, e le Virtù teologiche e cardinali, di Sebastiano Schiavone converso del monastero di s. Elena, condotte a termine nell'anno 1536, secondo afferma il Sansovino. Sopra le tarsie descritte risaltano due podii o palchetti un per lato, il parapetto de' quali è ricco per bassirilievi in bronzo, lavori lodatissimi di Sansovino. Esprimono sei fatti della vita di s. Marco. Opere dello stesso sono pure le figurine de' 4 Evangelisti in bronzo, che posano sul balaustro laterale dell'ara massima, mentre le figurine de' 4 Dottori che han seguito vennero modellate da Girolamo Caliani nell'anno 1614, secondo nota lo Stringa. Non parlando degli organi, che fiancheggiano l'altare, nè delle portelle di essi, dipinte due con figure di Santi da Gentile Bellini, e due con fatti della vita di Gesù Cristo da Francesco Tacconi nel 1490, ricorderò di volo, coprirsì le rimanenti pareti del presbiterio di parecchi mosaici, sì antichi e sì del buon secolo. Quindi si vedono nelle nicchie che susseguono le tarsie, due Angeli, lavorati l'uno da Marco Luciano Rizzo, l'altro da Vincenzo Antonio Bianchini, condotti nel 1517, a saggio del loro valore. Poi quinci e quindi si scorgono Santi e Profeti, ed azioni gloriose dell'Evangelista titolare della chiesa. La cupola è ornata coll'immagini de' XII Profeti maggiori che circondano la Vergine, e più in alto il Salvatore col volume in mano e in atto di benedire i fedeli. I peducci accolgono gli emblemi de' 4 Evangelisti, ed ogni storia e figura porta, come in tutto il tempio, un'iscrizione cavata dal sacro testo, che

spiega il dipinto. Il magnifico altare maggiore s'innalza sotto una tribuna di verde antico, sostenuta da 4 colonne preziose, intagliate d'infiniti fatti della s. Scrittura con minutissimo travaglio, che sembra greco del secolo XI, secondo il Moschini. In fatti il Cicognara mette in dubbio il giudizio dato da Girolamo Zanetti, *Della origine d'alcune arti presso i veneziani*, cioè essere le colonne lavorate in Venezia, ed esclude persino l'idea che fossero prima in Grado o a Torcello, ritenendo probabile sieno state ordinate a Costantinopoli da' veneziani in uno alla Pala d'Oro, ovvero da colà recate con altri moltissimi materiali. Aggiunge, che quand'anco si volesse provare che fra' veneti allor si trovasse chi fosse atto a scolpir meglio, che non sieno i bassirilievi delle colonne in discorso, avrebbe egli men ripugnanza piegarsi a siffatta opinione, piuttosto di credere i veneziani capaci ad assumere una tanta operazione, per l'erudite ragioni che riporta. Le sculture delle colonne presentano figure d'alto rilievo quasi affatto staccate, essendo separate le storie che rappresentano le une dall'altre per zone orizzontali, alte circa 2 oncie, intorno alle quali con bellissimi caratteri latini sono sculte le descrizioni de' singoli fatti. Sopra la tribuna trovansi collocate 6 piccole figure di marmo sedute, esprimenti i 4 Evangelisti, il Redentore in trono col libro in mano, e Gesù Cristo nell'azione medesima che fu da Pilato mostrato al popolo. La mensa di quest'altare fu nuovamente ordinata nel luglio 1834 per decreto del munifico imperatore Francesco I, e venne costrutta con quella magnificenza propria di tanto luogo. Quindi il porfido, il verde antico, il pario vi furono impiegati, oltre i lavori in bronzo, fusi con ogni studio dall'esimo scultore Bartolomeo Ferrari. Tali sono i capitelli che sormontano le colonne di marmo greco, le medaglie e gli altri ornamenti, che il gusto palesano